

CARS NOTIZIE

*BOLLETTINO del
Centro Altamurano Ricerche Speleologiche*

DISTRIBUZIONE GRATUITA
AI SOCI E SIMPATIZZANTI DEL C. A. R. S.

EDIZIONE TRIMESTRALE

ANNO I° - N. 1

ALTAMURA

APRILE **1979**
GIUGNO



C. A. R. S.
NOTIZIE

**Bollettino del Centro Altamurano
Ricerche Speleologiche**

- Direttore responsabile:
Italo Rizzi

- Comitato di redazione:
F. Gatti
M. Difonzo
B. Patella

- Direzione:
Stradella del Caffè, 20 - Bari
Tel. 413726

- Amministrazione:
C.A.R.S. via L. De Samuele
Cagnazzi, 11 - 70022 Altamura

- Foto di:
M. Difonzo
M. Marvulli
B. Patella

Numero in attesa di autorizzazione

SOMMARIO

- Speleologia: contributo alla conoscenza del territorio
S. Adorante p. 2

- Un piccolo segreto dello stillicidio
M. Difonzo " 5

- Fotespeleologo o speleofotografo?
B. Patella " 8

- Rabbia tra gli speleologi
F. Angelastri " 10

- La vigilanza e gli interventi contro gli incendi boschivi
G. Gismondi " 13

- Il professore e i giovani. " 15

- Se n'è fatta di strada
L. Moramarco " 16

- Lo statuto del C.A.R.S. " 17



**LA FOTO DI COPERTINA
"Grotte di Torre di Lesco"**

"Il profano rimane colpito dalla grandissima quantità di formazioni veramente imponenti e belle; lo studioso rimane perplesso davanti alla purezza e alla enorme varietà delle formazioni stesse".

*Filippo Gatti - "Le grotte di Torre di Lesco"
dal Bollettino A.B.M.C. - n. 6 - Gennaio 1959*



Un saluto ed un impegno

Ogni comunità, usa per divulgare le proprie idee una tavoletta, una pergamena, un mezzo di stampa.

Anche "Noi" del C.A.R.S., sentivamo il bisogno di estendere agli "Altri" la nostra passione, le nostre piccole imprese, le nostre scoperte. Da qui la decisione, forse troppo ponderata, di dar vita ad un Bollettino periodico, in cui "narrare" la vita e quanto gira intorno alla speleologia di casa nostra.

Il Bollettino nasce anche per comunicare con altri Gruppi regionali e non; per apprendere da Essi magari attraverso una polemica costruttiva, anche se a distanza, cose che non conosciamo (le tecniche e le scoperte speleologiche negli ultimi anni hanno fatto passi da gigante).

E poi "scripta manent", senza presunzione. A parte il fatto che al Bollettino, che ci auguriamo abbia lunga vita, possono collaborare tutti. Una libera palestra, dove ognuno metterà il proprio sapere al servizio di una scienza, di una passione, per non dire di uno sport, che sarebbe più verità, cioè la Speleologia.

I. R.

Speleologia: contributo alla conoscenza del territorio e sua politica di programmazione

di *Silvestro Adorante*

E' doveroso innanzitutto, una precisazione circa il modo di intendere oggi la speleologia. E' una problematica, questa, ancora aperta in cui si dibatte la *speleologia italiana* dagli inizi degli anni settanta, allorché, l'entrata in scena della tecnica "su sola corda", ha messo in discussione il concetto di gruppo inteso come unità operativa tecnica indivisibile.

Questa crisi impose di approfondire decisamente l'analisi sulle motivazioni che portavano alla disgregazione dei gruppi e quindi della stessa speleologia. Ci si rese ben presto conto che la labilità e l'imprevedibilità delle associazioni speleologiche erano sicuramente dovute come prima cosa, alla mancanza di collegamenti con una vasta realtà.

Crederci nella speleologia come strumento serio di impegno civile, calata nella collettività, propensa a farsi carico di compiti educativi e di ricerche utili pronta a sfruttare ogni momento di verifica e di elaborazione corale con le realtà delle altre analoghe associazioni del territorio e delle problematiche emergenti della stessa società, era l'unica via d'uscita densa di prospettive.

Andare avanti in questa direzione significa impegno individuale e collettivo, significa coordinamento con le organizzazioni democratiche per la cultura ed

il tempo libero, significa non eludere i grandi temi di rinnovamento della nostra società.

Con simili presupposti la speleologia può essere certa di garantire l'efficacia e la continuità dell'impegno, sia perché un'impostazione aperta a tutte le realtà crea strutture di per sé educative, sia perché aggrega facilmente individualità disponibili a realizzare nel collettivo, tanto nei momenti di elaborazione quanto in quelli di attuazione.

Dobbiamo intendere la speleologia, una disciplina scientifica calata nella realtà del territorio in cui opera, che contribuisce alla risoluzione della problematica che riguarda il rapporto della società con l'ambiente ed in particolare con le aree carsiche.

Per comprendere gli attuali complessi rapporti che l'uomo ha con il territorio, occorre tener conto delle loro evoluzioni nel tempo. Non c'è dubbio, però, che in ogni caso questi rapporti sono stati condizionati da quelle che sono le caratteristiche naturali del territorio.

L'aver omesso per carenza di cognizioni o più spesso per imprevidenza o presunzione di tener conto di questi fondamentali fattori ha avuto spesso gravi conseguenze. E' d'obbligo quindi, conoscere il rapporto che vi è tra carsismo e attività umana; lo studio delle

evoluzioni storiche di questo rapporto sarà utile e darà opportuni suggerimenti per gli interventi.

Quando si parla di aree carsiche si pensa a queste zone come alle sedi di originali fenomeni naturali, a massicci e altopiani coperti da doline, aridi con poca o nessuna azione erosiva delle acque superficiali, dove un'azione di trasformazione si sostituisce a quella meccanica più usuale.

Gli aspetti geomorfologici sono quelli che più colpiscono la nostra attenzione facendoci dimenticare che ci troviamo di fronte a porzioni spesso ampie di territorio dove nonostante l'aspetto naturale che molte di esse ci presentano, si svolge un'attività umana, dove esistono risorse da sfruttare ma anche delicati equilibri da salvaguardare. Le condizioni geologiche e geomorfologiche hanno esercitato ed esercitano un'influenza determinante sulla storia umana di questi territori, se si pensa che esse sono in generale anche aree di sottosviluppo e di povertà.

Le aree carsiche, dove sia gli equilibri fisici e biologici sia quelli umani sono particolarmente precari e portati all'estremo, impongono a chi di esse si interessa sotto il profilo di una corretta gestione, la ricerca di metodologie di pianificazione e di gestione più sensibili e attente.

Siamo abituati a descrivere il nostro territorio in termini puramente morfologici. Occorre acquistare una maggiore capacità di comprendere le ragioni di questa conformazione morfologica e soprattutto della sua dinamica, cioè il suo trasformarsi nel tempo.

E' un fatto, d'altra parte, che per gli operatori del territorio risulta spesso assai comodo considerare, l'onere della conoscenza delle caratteristiche naturali del territorio, come superfluo ed anzi

spesso uno ostacolo alla efficienza e alla speditezza delle procedure di attuazione di decisioni da prendere sempre sotto le spinte di circostanze contingenti.

Ogni progetto di trasformazione del territorio che prescindesse da una approfondita conoscenza delle sue caratteristiche naturali, ha finito per creare oneri assai più grandi per la comunità di quanto non siano stati i vantaggi.

Per dirla in sintesi, il territorio è incapissimo di addebitare pesantemente alla comunità sociale l'ignoranza della sua conoscenza e delle regole entro le quali è possibile accostarsi.

Lo sfruttamento del territorio è avvenuto in forma tanto più equilibrata quanto più l'uomo è stato capace di comprenderne le caratteristiche naturali ed adattarvi la propria attività produttiva ed i propri insediamenti.

Sino a pochi anni or sono poteva considerarsi felice la sintesi che si era realizzata tra gli interessi dell'uomo e le risorse dell'ambiente carsico circostante. Lo provano, a riguardo, lo sfruttamento dei bacini carsici per scopi idroelettrici, i corsi d'acqua sotterranei per il rifornimento di acquedotti, l'impiego per uso turistico di grotte ed altri aspetti ancora, quali lo sfruttamento di fertilizzanti, delle pietre da taglio e delle bauxiti o il posizionamento di strumenti per ricerche scientifiche.

L'espansione urbanistica ed industriale, interessando aree carsiche sconosciute, ha messo in evidenza gli effetti di una "non programmazione" del territorio.

Al riguardo, restando nell'ambito della nostra Regione, dalla letteratura geologica-tecnica esistente si possono trarre esempi significativi.

Durante la realizzazione del serbatoio S. Giuliano sul fiume Bradano fu rinvenuta, ad opera già iniziata, una grossa

vasta cavità che si apriva all'incrocio di due fratture. Questa era riempita da pezzame lapideo, distaccatosi dalle pareti delle volte della preesistente cavità e da argille sabbiose inseritesi dall'alto per dilavamento.

Anche nella realizzazione della nuova sede dell'ospedale consorziale di Bari fu rinvenuta un'ampia cavità carsica profonda fino a 35 metri e ricolma di terra rossa mista a detrito.

La presenza di una cavità carsica di notevole dimensione (\emptyset 40 mt., h 55 mt.) occluse da terre rosse e detriti fu all'origine del crollo di un edificio coinvolto nello sprofondamento Lago Porta Grande (centro storico di Castellana) nel settembre del 1968.

Per quanto riguarda l'aspetto idrogeologico, nelle zone carsiche della Puglia si contano sempre più numerosi i vi-

stosi effetti delle contaminazioni saline delle falde costituenti l'unica risorsa idrica regionale ciò per il disarticolato sfruttamento che di queste si fa per vari usi.

La stessa è inoltre oggetto di contaminazione per l'immissione di sostanze inquinanti che causano il continuo e progressivo degradamento delle caratteristiche chimiche e di potabilità.

Vi sono conoscenze sufficienti, anche se in continua evoluzione, perché si possa affrontare in maniera soddisfacente il problema di una corretta gestione territoriale.

Sarebbe opportuno che i programmatori del territorio tenessero conto delle predette esperienze cumulative delle varie discipline non ultima la speleologia introducendo nelle normative nuove metodologie di pianificazione.

BIBLIOGRAFIA

— **Fulvio Zezza**

Aspetti e Problemi Idrogeologici e Geologico-Tecnici del Carsismo in Puglia.

— **Bernardo Rossi Doria**

L'Uomo e l'uso del territorio.
Italia Nostra-Educazione.

— **Anelli-Bianco-Dell'Aquila-Triggiani**

Altamura per il "Parco carsico e speleologico dell'Alta Murgia".

— **Claudio Di Giuli**

Aree carsiche e problemi territoriali.
Rivista dello Speleoclub Firenze.

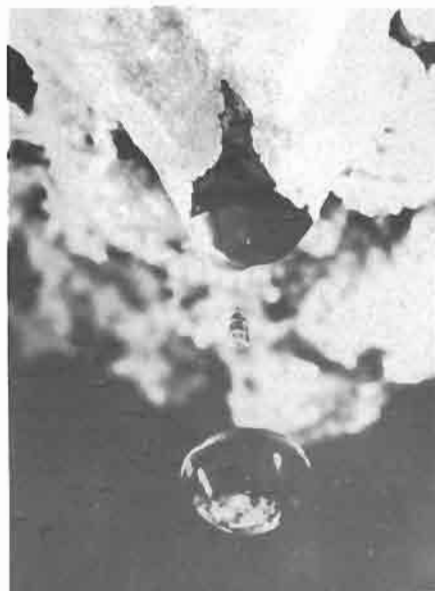
Un piccolo segreto dello stillicidio

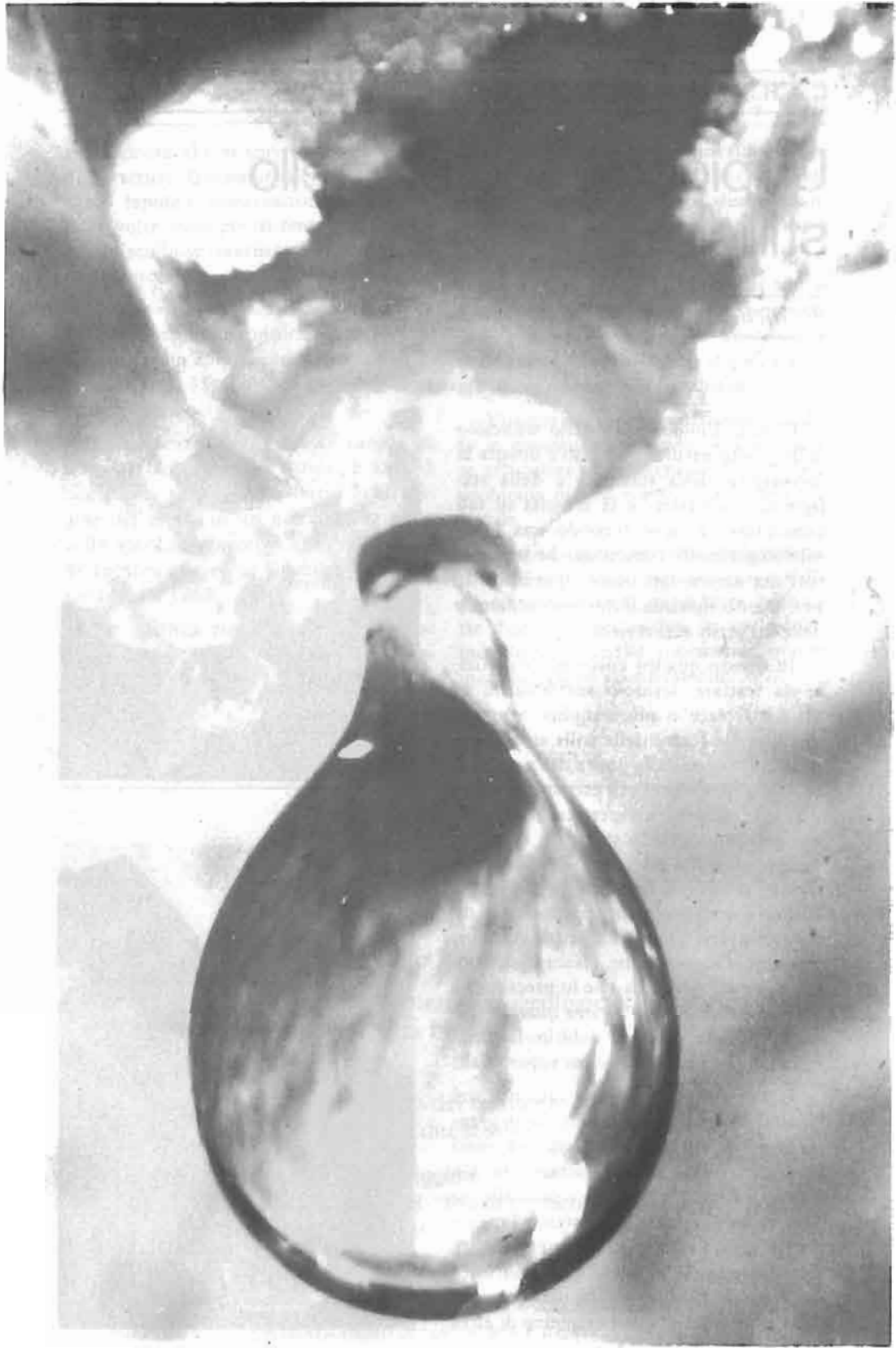
di *Michele Difonzo*

E' nota l'importanza dello stillicidio nelle grotte naturali: ad esso è dovuta la formazione della stalattite e della stalagmite. La nascita e la crescita di tali concrezioni avviene secondo una fenomenologia molto complessa che presenta tutt'ora alcuni lati oscuri specialmente per quanto riguarda il misterioso mondo delle stalattiti eccentriche.

In questo quadro così vasto e difficile da trattare desidero soffermarmi su un particolare e più semplice aspetto: quello delle forme delle stille al momento del distacco dalla punta della stalattite. Dalle numerose foto eseguite si è rilevata una curiosità inaspettata: tra la goccia e la punta della stalattite si forma sempre almeno un gocciolino intermedio; in alcuni casi (abbastanza rari) se ne formano due. Dalla misurazione delle dimensioni dei "gocciolini" è venuta fuori una regola interessante: ciascun gocciolino, rispetto alla stilla che lo precede, ha dimensioni lineari all'incirca quattro volte più piccole. Non v'è dubbio: la causa è da attribuire alle tensioni superficiali.

Grosso modo il comportamento del liquido è, in piccolo, quello che in grande avrebbe un palloncino di gomma pieno d'acqua lasciato cadere liberamente. Un attimo prima del distacco è possibile osservare un "cilindro" abbastanza lungo e sottile di liquido che darà luogo al gocciolino intermedio la cui origine s'intuisce con relativa facilità: infatti nella zona cilindrica più stretta, dal diametro di circa





un millimetro, l'effetto delle tensioni superficiali prevale rispetto a quello della gravità (al diminuire delle dimensioni le superfici diminuiscono secondo i quadrati di queste e i volumi secondo i cubi, cioè le forze superficiali decrescono molto meno rapidamente del peso).

Si consideri inoltre che, per ragioni puramente cinematiche, il baricentro del cilindro scende ad una velocità che è la metà di quella della sottostante goccia in formazione. Ne consegue che la zona centrale del cilindretto, ugualmente tirata dal rimanente liquido in alto e in basso ed ormai troppo lunga per essere immediatamente assorbita da una delle parti traenti, si distaccherà da queste praticamente nello stesso istante. Nelle rare volte in cui il distacco dal basso avviene un attimo prima, la zona cilindrica tenderà a trasformarsi in sfera collegata al liquido sovrastante da un nuovo cordoncino che, con la stessa sequenza, darà luogo ad un ulteriore gocciolino.

Non mi è possibile descrivere la tecnica di ripresa delle immagini allegate, perché l'argomento richiede un discorso a parte, mi riprometto farlo al prossimo numero.

Le foto dell'articolo:
Nella sequenza relativa allo stillicidio, la fotocamera ha "congelato", in un millesimo di secondo, immagini che il nostro occhio non è in grado di percepire.



Fotospeleologo o speleofotografo?

di *Bartolo Patella*

“Divento socio del C.A.R.S., ma non metterò mai piedi in una grotta”. Famosa è ormai questa mia frase detta all'amico che mi trascinò nel Centro.

Pensando e ripensando a quello che avrei dovuto scrivere, mi son reso, via via, conto che il parlare esclusivamente di tecnica fotografica rivestiva solo un aspetto marginale, e comunque ampiamente trattato.

Ho iniziato la mia attività con la fotografia, lavorando sin dal primo giorno in collaborazione con altri amici, e sin da allora mi son dedicato all'apprendimento della tecnica della macrofotografia naturalistica in campagna. Tutto questo ha contribuito moltissimo ad acuire il mio spirito di osservazione, il che si è rivelato utilissimo in seguito quando ho cominciato a metter timidamente piede in grotta. Inizialmente, per essere sincero, in me vi era un netto rifiuto mentale a praticare la Speleologia, da cui le mie *ultime parole famose*.

Senza rendermene conto, invece, sono arrivato al momento in cui ogni qualvolta devo uscire per una spedizione entro in crisi, perché non so decidermi se caricarmi di materiale fotografico, o di materiale adatto ad attività prettamente speleologiche, ivi compresa quella di scavo. Dico questo perché ho capito che è quasi impossibile realizzare le due cose insieme. E' molto bello infatti effettuare riprese fotografiche, ed avere così la possibilità di osservare minuziosamente una grotta, ma è altrettanto bello poter procedere con il gruppo di punta, ed in alcuni casi potersi isolare per rimanere in pura contemplazione.

Passando ad un discorso più squisita-

mente tecnico, e rivolgendomi a lettori non digiuni di fotografia, per ora, mi soffermerò solo su alcune norme da noi (dico noi perché ribadisco l'importanza del lavoro in equipe), acquisite mediante



Foto eseguita nella grave “Cavone” (-mt. 80) in agro di Spinazzola utilizzando la luce naturale e quella artificiale del flash professionale.

l'esperienza e vari errori. Non siamo per nulla d'accordo con alcuni manuali o riviste che sostengono l'inutilità del sistema reflex in grotta; per noi tale sistema, data la sua versatilità, è insostituibile. Chiaramente l'uso di un teleobiettivo capita rarissimamente, anche se a volte si può essere costretti a ricorrervi, però l'uso di tre o quattro ottiche, dal grandangolo più o meno spinto, sino all'obiettivo macro praticamente inutile con le macchine a mirino galileiano, è di normale amministrazione.

Poiché il problema grosso nelle grotte, specialmente in quelle di vaste dimensioni è l'illuminazione, noi l'abbiamo risolto con l'impiego di almeno due flash professionali, avendo per scorta altre batterie di ricambio. Essendo il nostro un gruppo di persone munite ciascuna di propria reflex, della stessa marca affinché ci si possa scambiare qualsiasi accessorio, ogni qualvolta usciamo insieme abbiamo cura di caricare ogni macchina con pellicola diversa, ad esempio una con dias, una con negativa a colori, una con bianco nero. A questo pun-

to, dopo aver piazzato opportunamente le fotocamere su cavalletto, con una sola batteria di lampi, diaframmando opportunamente ed in modo diverso le camere a seconda della sensibilità della pellicola, otteniamo un servizio completo risparmiando sulla carica energetica, che non è mai sufficiente. E' importante ciò in presenza di grotte molto lunghe, Castelvita ad esempio, nella quale dovremmo abbandonare l'esplorazione per l'esaurimento sia delle batterie dei flash che del sistema di illuminazione. Un altro punto fondamentale, e per il momento termino, è lo sfruttamento di altre fonti di luci. In particolar modo noi sfruttiamo in prossimità degli imbocchi la luce naturale, e poi tutto quello che ci capita, comprese le comuni candele, disposte in modo che non siano visibili, che per la loro temperatura colore danno dei toni rossi che possono non dispiacere.

Personalmente dico, a chi si avvicina a questa nuova esperienza, che è essenziale una grande passione, unita a massima calma e padronanza dei propri mezzi.



Attraversamento del laghetto nella grotta di Castelvita. Con un secondo flash è stato ottenuto il bagliore nell'acqua.

Rabbia tra gli speleologi

di *Franco Angelastri*

Come è noto il virus della rabbia viene trasmesso all'uomo attraverso il morso di un animale affetto, solitamente un cane o un gatto, però tutti i mammiferi ed alcuni uccelli sono sensibili all'infezione che in quasi tutte le specie ha esito letale; comunque al giorno d'oggi la principale riserva di virus è rappresentata dai mammiferi selvatici. Gli animali domestici vengono infettati tramite il morso di cani, gatti, volpi, lupi e pipistrelli vampiro.

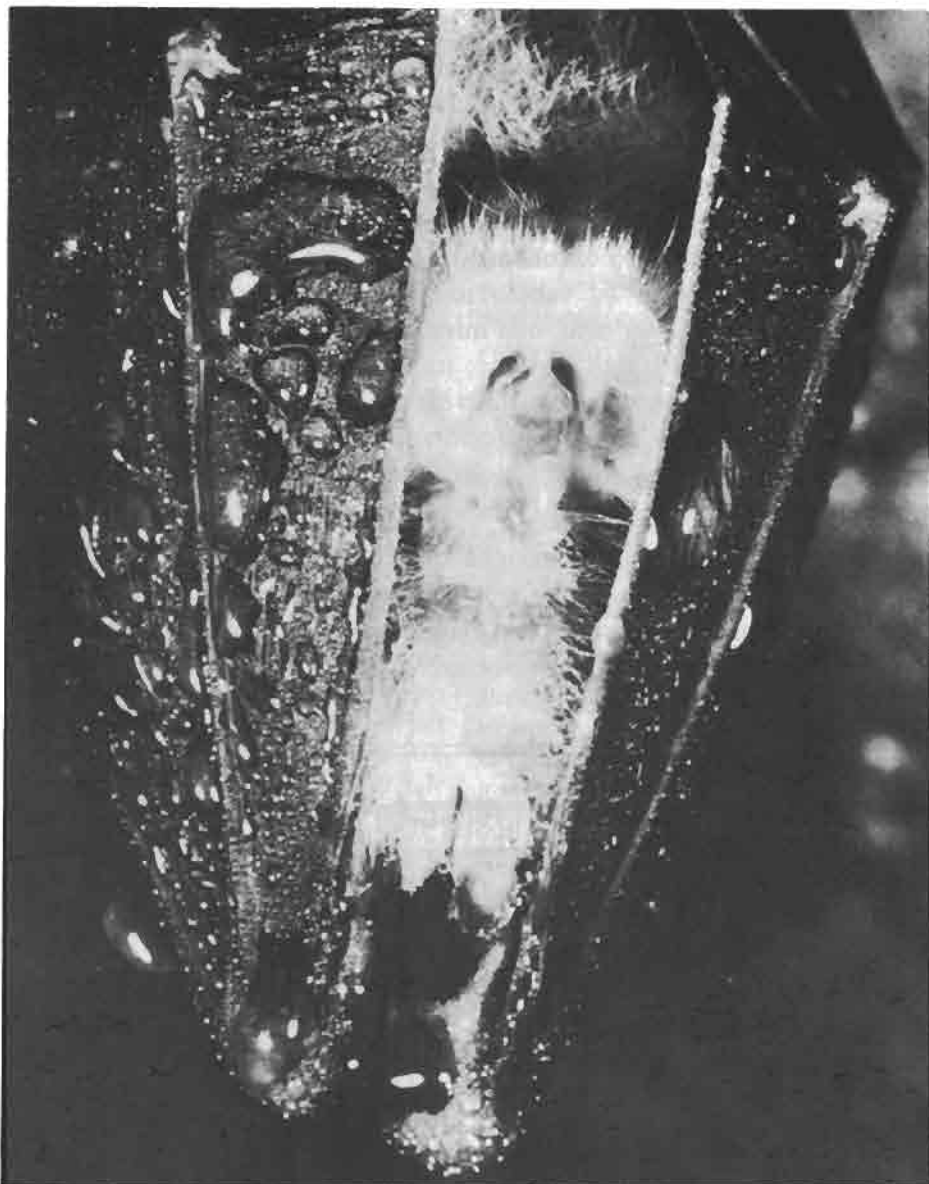
Le ultime ricerche su tale malattia interessano principalmente i pipistrelli frugivori, coloniali e non e pipistrelli insettivori. Il virus trasmesso attraverso il morso si moltiplica localmente e quindi si propaga lungo le fibre nervose danneggiate per raggiungere l'encefalo e il midollo spinale. Il periodo di incubazione della malattia varia nell'uomo da 10 giorni a circa 8 mesi, ma più frequentemente è di 1-2 o 3 mesi. Il virus si diffonde poi dal cervello lungo i nervi verso le ghiandole secernenti e la cornea.

I primi sintomi della malattia si manifestano con febbre, malessere, cefalea, nausea, che difficilmente possono indirizzare la diagnosi; frequentemente è anche presente una dolenzia nella regione in cui è localizzata la morsicatura, successivamente si ha la rapida comparsa di sintomi molto imponenti e di facile diagnosi come contratture, convulsioni, perdite della coscienza, alterazioni oculari, accompagnati dalla notissima idrofobia, la quale trova la sua patogenesi in una impossibilità a deglutire per uno spasmo doloroso della glottide.

Per quanto riguarda i pipistrelli come fonte d'infezione, in America è stato osservato che l'importanza dei pipistrelli nella epidemiologia della rabbia, sta non tanto nell'animale, che, contagiato manifesta i segni del male ed è, quindi, spinto a comportarsi in modo anormale, attaccando, per esempio anche l'uomo; ma piuttosto nel grande numero di portatori sani, che mantengono dei "foci" d'infezione rabbica, i quali costituiscono una fonte d'infezione costante per i predatori selvatici, gli animali domestici e l'uomo. Inoltre recentemente è stata dimostrata anche la trasmissione del virus della rabbia nei pipistrelli per via aerea, aumentando il problema del controllo della rabbia specialmente per noi speleologi.

Passando, poi, a parlare della profilassi vaccinale, che si pone più

per gli animali, ed in particolare per i cani, che per l'uomo, c'è da considerare che la miglior tecnica di vaccinazione per il cane (non per l'uomo) consiste nella somministrazione di 3 ml. di virus Flury LEP: un virus rabbico, che in seguito a passaggi scriti in uova embrionate di pollo, ha perso la capacità di riprodurre la malattia, se inoculato perifericamente. In sostanza si tratta di un vaccino costituito da virus vivo attenuato, che si riproduce attivamente nei tessuti extraneurali dell'animale



Chiroterro del genere "Ferro di Cavallo" in letargo.

vaccinato, ed è quindi in grado di conferire uno stato di solida immunità.

Nell'uomo, invece, non si pratica una vaccino profilassi, bensì una vaccinoterapia; non viene, cioè vaccinata tutta la popolazione, ma solo individui per i quali esiste la certezza di un contagio. Ciò è giustificato da un punto di vista teorico per il fatto che tra il contagio (morso di un animale rabbioso) e la comparsa dei sintomi, intercorre un periodo di 20-30 giorni, sufficienti per poter creare, con un opportuno ciclo di iniezioni vaccinanti, uno stato di immunità.

Le persone morse da un animale potenzialmente affetto da rabbia devono essere immunizzate, somministrando siero di cavallo iperimmune antirabbico per via intramuscolare, avendo cura di iniettarne anche una certa quantità tutto attorno alla ferita. Se poi c'è il sospetto che l'animale sia rabbioso, va subito iniziata l'immunizzazione attiva: si pratica per almeno 14 giorni, una iniezione di vaccino al giorno, iniettato sottocute, a livello dell'addome, in punti sempre diversi per evitare reazioni locali. Si raccomanda l'uso del vaccino su embrioni di anitra; però si può impiegare anche il vaccino di Semple preparato dal cervello di coniglio e inattivato con il fenolo, che talvolta provoca disturbi neurologici.

A conclusione, quindi, bisogna tenere ben alla mente la possibilità di un contagio in grotta anche per via aerea e stare attenti all'insorgere di quei sintomi che possono far diagnosticare la malattia all'inizio, in modo tale da poter utilmente portare avanti la terapia suddetta senza troppi danni per il malcapitato.



di SEGRETO TOMMASO

Tel. (080) 842336

Via Villafranca, 57 — 70022 ALTAMURA (Ba)

UN PARTICOLARE ASPETTO DELLE ATTIVITA'
DEI GIOVANI DEL CARS AL SERVIZIO DELLA NATURA:

La vigilanza e gli interventi contro gli incendi boschivi

di *G. Gismondi*

Per chi ami veramente la natura nasce spontanea l'esigenza di non limitare tale sentimento alle consuete espressioni verbali, ma di esprimerlo in un'azione personale di intervento.

Uno dei tanti frutti che ha prodotto la sensibilità naturalistica che anima i nostri giovani speleologi è stata questo anno la formale costituzione di un gruppo di intervento contro gli incendi boschivi. Tale gruppo, che si appoggia alle strutture organizzative del CARS, ha già avuto modo di operare quest'estate nello spegnimento di un incendio che ha interessato un giovane impianto di pino d'Aleppo, conifera di largo impiego per rimboschire i terreni nudi e rocciosi dalle nostre Murge. Naturalmente di tale iniziativa sono state informate le principali autorità, a cominciare da quelle di specifica competenza degli Ispettorati Forestali. Questa nostra iniziativa ha una sua precisa giustificazione.

La macchia e i boschi delle nostre Murge rappresentano quel poco che rimane di estese e floride foreste quercine, distrutte o degradate dalla secolare ingerenza umana. Oggi su questi pochi resti e sui più recenti impianti di Conifere grava una minaccia: i frequenti incendi estivi, causati dall'uomo e favoriti dalle caratteristiche climatiche della zona

mediterranea, cioè il forte calore e la prolungata siccità durante il periodo estivo, tali insomma da trasformare la vegetazione dei boschi in un'esca di estrema infiammabilità.

E' vero che esistono organismi preposti in modo specifico alla vigilanza e alla lotta contro gli incendi boschivi, ma le stesse autorità forestali non si stancano di ripetere che è necessaria una più attiva collaborazione da parte dei cittadini, in particolar modo dei giovani appartenenti alle associazioni naturalistiche. Da questo punto di vista la situazione lascia ancora molto a desiderare. E' dimostrato ormai che un piccolo focolaio di incendio può essere facilmente estinto prima che assuma proporzioni devastatrici; basta sapere esattamente cosa fare e avere la precisa volontà di farlo. Ciò capita di rado: molti cittadini di fronte al più piccolo focolaio di incendio o si allontanano o restano inerti a guardare, indifferenti o sospesi fra timore e incertezza; magari qualche volenteroso soltanto abbozzerà un timido intervento per poi subito desistere. Eppure per domare in embrione un incendio basterebbero poche persone decise, dalle idee chiare, armate appena di qualche ramo con cui percuotere le fiamme o di qualche semplice attrezzo. Purtroppo queste persone

raramente si trovano al di fuori del personale forestale. Un altro caso: spesso il Corpo Forestale dello Stato in situazioni di grande emergenza sente il bisogno di utilizzare personale volontario per contenere il propagarsi di vasti incendi; in queste circostanze pochissime persone risultano disponibili o idonee a tale servizio e se anche qualcuno si presta, privo com'è di esperienza e di preparazione psicologica, diventa spesso più di intralcio che di aiuto.

E' quindi importante e significativo che ci siano dei giovani sulla cui disponibilità si possa contare in pieno e che possano offrire nella loro opera le più ampie garanzie di efficienza. Tali garanzie si fondano sulla nostra indiscussa sensibilità naturalistica, sull'entusiasmo e sulla volontà che ci anima, su un'appropriate preparazione tecnica, atletica e psicologica, sulla capacità di operare in gruppo e in piena coscienza dei rischi cui si può andare incontro. Sono queste le doti di cui ci armiamo per andare in grota e che portiamo con noi nel rendere quest'altro servizio alla causa della difesa ambientale.



Nella foto:
Quello che resta del bosco di Acquatetta dopo l'incendio del '74 che lo devastò per una profondità di tre chilometri.



PIETRE & MARMI

GENNARO D'ASIA

LAVORAZIONE ARTISTICA

pietre - marmi - travertini - graniti
onici iriani e pakistani - caminetti
rivestimenti - pavimenti italiani ed esteri

UFFICIO ESPOSIZIONE E LABORATORIO:

Via Cimitero, 120 (ang. Via Maddalena) – Tel. 842413

Sede Amministr.: 1° trav. Viale Regina Margherita, 1

ALTAMURA (Bari)



IL PROFESSORE

Sono pochi gli anziani circondati dall'ammirazione dei giovani: "Lui" ci riusciva senza forse averne l'intenzione. Quale l'origine di quel magnetismo che colpiva, commuoveva, esaltava tutti? Era lo scienziato? il pioniere? Forse, ma soprattutto l'uomo. L'umanità sua rifletteva una visione superiore della vita ed un grande amore per essa: ecco il segreto di Franco Anelli.

Se ne è fatta di strada

di *Lorenzo Moramarco*

Certo ne è passato di tempo da quando si andava in grotta sulle scale con i pioli in legno e le corde di canapa come sicura. Allora l'esplorazione speleologica diveniva impresa eroica quando si dovevano trasportare rotoli di scale che pesavano parecchio e fare sicura con corde di canapa con un diametro non dissimile da quello delle gomene delle navi; il recupero delle persone e del materiale aveva tutta l'aria di una condanna ai lavori forzati. Non ci vuole molto sforzo per immaginare a quanti Santi del calendario lo speleologo doveva votarsi, quando con una scala mastodontica come quella, doveva attraversare qualche meandro o superare qualche cunicolo. Famose sono nel gruppo tutte le avventure in compagnia dell'odiato ma amato attrezzo.

La situazione andava normalizzandosi quando comparvero le prime corde in nylon e le scale divennero molto più piccole e leggere. Gli sforzi per adattarsi alle nuove corde di diametro relativamente molto piccolo e alle scale dove a malapena si potevano infilare gli scarponi non furono pochi. Con la comparsa sul mercato del discensore, lo speleologo amante della scaletta, era messo in crisi; l'essere affidati alla sola corda non rientrava nell'ottica di chi aveva vissuto una intera vita speleologica sulle più stabili scalette. Infatti anche se il micidiale attrezzo diminuiva di molto il tempo di discesa, annullando lo sforzo a zero, non riusciva ad entrare in simpatia ai veterani del gruppo mentre acquistava sempre più larghi consensi da parte dei giovani. I diavoli volanti, così erano definiti i discensoristi, erano criticati dai più vecchi, che ad un certo punto dovettero cedere e passare dalla loro parte. In contempo-

continua in 37 di copertina



Ultime tecniche sperimentate sulla parete Nord del "Pulo" di Altamura.

CENTRO ALTAMURANO RICERCHE SPELEOLOGICHE
— C. A. R. S. —

STATUTO

Con la pubblicazione del nostro Statuto interno, sul primo numero del Bollettino, abbiamo inteso divulgare lo strumento democratico che regola la nostra vita associativa.

E' stato aggiornato ed emendato numerose volte per adeguarlo alle situazioni ed esigenze che via via sorgevano, anche a causa della vitalità dell'Associazione.

Tenuto presente l'atto costitutivo del Centro Altamurano Ricerche Speleologiche registrato il 21.1.1950 e la revisione allo statuto originario approvata dalla Assemblea del C.A.R.S. il 3.2.1957 e il 30.9.1973, oggi 31.12.1978 l'Assemblea del C.A.R.S. ha ratificato il seguente statuto modificato.

I° DENOMINAZIONE, FINALITA' E DURATA

1. E' costituito un Centro di ricerche e studi carsici sotto la denominazione di Centro Altamurano Ricerche Speleologiche (C.A.R.S.) con sede in Altamura.
2. Il Centro ha lo scopo di eseguire ricerche di ogni genere relative a cavità, voragini e qualsiasi fenomeno carsico. Rientra inoltre tra i suoi fini suscitare interesse per l'osservazione e lo studio della natura, promuovere e appoggiare qualsiasi iniziativa tendente alla salvaguardia dell'ambiente.
3. La durata dell'Associazione è fissata a tempo indeterminato e cioè fino a quando non saranno venuti meno gli scopi e le finalità per i quali è stato costituito o per la manifesta impossibilità di raggiungerli.

II° CAPITALE SOCIALE E QUOTE

4. Il capitale sociale è variabile e illimitato e rinviene, salvo contributi eccezionali, da parte dei Soci, terzi ed Enti, dalla cortesponsione da parte di ciascun Socio, Simpatizzante o Ordinario, di una quota annuale a determinarsi, anno per anno, dal Consiglio in carica, con eventuali riduzioni di quota per studenti. Ciascun Socio Ordinario risponde delle obbligazioni sociali nella misura della propria quota.
5. Il Socio è tenuto a versare la propria quota per l'anno sociale in corso entro il 31 Gennaio. Qualora risulti moroso di oltre tre mesi nel pagamento della quota annuale perde la qualifica di Socio.

III° CATEGORIE — AMMISSIONE — RECESSO — ESCLUSIONE DEI SOCI

6. I Soci sono distinti nelle seguenti categorie: Simpatizzanti, Ordinari ed Onorari.

7. Sono Soci Simpatizzanti coloro che, pur non partecipando attivamente alla vita del Centro, intendono appoggiare l'iniziativa, pagando almeno la stessa quota annuale dei Soci Ordinari. Essi non hanno diritto al voto.
8. Sono Soci Ordinari coloro i quali partecipano attivamente alla vita del Centro.
9. Chi desidera essere Socio del C.A.R.S. deve farne domanda scritta al Consiglio Direttivo. Il Consiglio dovrà esaminare la domanda e darne comunicazione all'interessato, il tutto entro trenta giorni dalla data di presentazione della domanda. In caso di accettazione della domanda, il neo iscritto è tenuto a versare il corrispettivo della quota annuale entro trenta giorni dalla data di approvazione della domanda. Tutti gli elementi neo iscritti al Centro, dopo un periodo di prova o tirocinio della durata minima di tre mesi, saranno inclusi a giudizio del Consiglio nella categoria dei Soci Simpatizzanti o Ordinari.
10. L'ammissione, il passaggio da Socio Simpatizzante ad Ordinario e la esclusione dei Soci sono deliberati dal Consiglio.
11. Il Socio Simpatizzante che abbia dimostrato sufficiente e fattivo interesse per l'attività dell'Associazione per almeno tre mesi è incluso su sua richiesta, a giudizio del Consiglio, nella categoria dei Soci Ordinari.
12. I Soci Ordinari che trascurano di collaborare validamente all'attività dell'Associazione possono, su proposta del Consiglio e a giudizio dell'Assemblea, essere inclusi nella categoria dei Simpatizzanti. Nelle votazioni che decidono tale eventuale passaggio non può votare il Socio segnalato dal Consiglio né se si tratti della propria persona né se si tratti di altri Soci nella stessa posizione.
13. Il Consiglio ha anche la facoltà di nominare Soci Onorari coloro che si sono particolarmente distinti in opere di ricerche e di studio nell'ambito degli scopi del Centro o anche persone che abbiano acquisito speciali meriti in altri campi e che si siano fattivamente interessati dell'Associazione. Il numero dei Soci Onorari dovrà essere contenuto il più possibile e non potrà comunque essere superiore a dieci, oltre i Soci Fondatori.

IV° ASSEMBLEA

14. L'Assemblea dei Soci è convocata di giorno festivo nella sede del Centro o in altro luogo, mediante avviso scritto o a voce almeno cinque giorni prima della data fissata. Dovrà essere indetta dal Consiglio ogni anno per l'elezione dei membri del Consiglio e per l'approvazione del Bilancio, e ogni sei mesi per portare a conoscenza dei Soci l'attività svolta e per impostare i nuovi programmi. L'Assemblea dei Soci potrà anche essere convocata, per qualsiasi motivo, su iniziativa del Consiglio o di un quarto dei Soci. L'Assemblea si riunisce in unica convocazione e delibera validamente con la maggioranza dei presenti aventi diritto al voto.
15. Solo i Soci Ordinari in regola con il pagamento delle quote annuali hanno diritto al voto. Non è consentito l'uso della delega.
16. L'Assemblea sarà presieduta dal Presidente del Consiglio o dal suo vice; in caso di loro giustificata assenza, l'Assemblea eleggerà il proprio Presidente. Il Segretario dell'Assemblea sarà il Segretario del Consiglio.

17. Le deliberazioni dell'Assemblea sono prese per alzata di mano; in caso di necessità il Presidente potrà richiedere l'appello nominale e lo scrutinio segreto, specialmente in caso di nomina o revoca di Amministratori o Soci.

V° AMMINISTRAZIONE E RAPPRESENTANZA

18. Il Centro è diretto e amministrato da un Consiglio di sette membri eletti dalla Assemblea tra i Soci Ordinari.
19. Il Consiglio elegge tra i suoi membri: il Presidente, il Vicepresidente, il Segretario e l'Economo. Lo stesso ha la facoltà di destituire il Presidente qualora ciò si renda necessario per gravi motivi. In tal caso e in tutti i casi in cui venga a mancare il Presidente, il Consiglio può procedere all'elezione del nuovo Presidente.
20. Il Consiglio è convocato verbalmente o per iscritto dal Presidente o dalla maggioranza dei Consiglieri con preavviso di almeno due giorni.
21. Per la validità delle deliberazioni del Consiglio si richiede la maggioranza dei membri in carica, con la maggioranza assoluta dei presenti. In caso di parità dei voti prevale l'opinione del Presidente. Alle sedute del Consiglio possono assistere tutti i Soci a meno che il Consiglio all'unanimità decida diversamente. Il Consiglio può allontanare i Soci che disturbano la riunione.
22. A cura del Presidente e del Segretario è tenuto il libro delle adunanze e delle deliberazioni del Consiglio stesso; a cura dell'Economo è tenuto il libro di cassa.
23. Al Presidente spettano la firma sociale e la rappresentanza del Centro di fronte a terzi, anche in giudizio. Eccetto l'ordinaria amministrazione, dovrà riscuotere la ratifica del Consiglio, specie in caso di forti spese.
24. Gli Amministratori durano in carica un anno.
25. L'attività del Centro è diretta alla realizzazione degli scopi di cui all'art. 2 essa si esplica nell'organizzare e nell'effettuare ricerche, esplorazioni, studi, rilievi anche fotografici delle cavità con eventuali raccolte di reperti quando ciò non depauperi o danneggi l'ambiente. L'attività è anche rivolta ad osservare, rilevare e raccogliere quanto può essere utile per conoscere gli aspetti geologici delle nostre zone, nel sensibilizzare la pubblica opinione alla conservazione del patrimonio naturale ed infine nel documentare mediante pubblicazioni, mostre ecc. il lavoro eseguito.
26. Si deve sviluppare al massimo la collaborazione con gli altri gruppi, che deve improntarsi a fattiva cordialità e mai isterilirsi in inutili polemiche. Il Centro deve anche promuovere l'aggiornamento nel proprio campo di attività con la partecipazione volontaria ad incontri, seminari, convegni, ecc. dei Soci idonei e nel curare altresì la raccolta e la lettura di pubblicazioni.
27. Le impegnative escursioni devono essere accuratamente organizzate dagli stessi partecipanti almeno il giorno prima previo parere favorevole del Consiglio. Possono parteciparvi, compatibilmente ai programmi predisposti e alle condizioni fisiche, i Soci che abbiano compiuto la maggiore età. Per i Soci minorenni è obbligatoria l'autorizzazione scritta del genitore ai membri del Consiglio o al responsabile dell'uscita.

28. I partecipanti alle scalate e in genere ad impegnative escursioni si assumono tutte le responsabilità relative ad eventuali incidenti, anche se la causa si debba imputare a difetti del materiale del Centro. Ad essi spetta, infatti, controllare accuratamente le attrezzature prima dell'uso.
29. Per le uscite non impegnative, è sufficiente l'autorizzazione del Presidente o di due Consiglieri.
30. Di norma le uscite devono essere organizzate in modo che, almeno la sera prima, i Soci che frequentano la sede possano essere informati, e che ci sia un capogruppo responsabile.
31. Tutta l'attività svolta deve essere fedelmente riportata nell'apposito diario. Tutte le grotte visitate e di un certo interesse devono essere, se ciò non è stato in precedenza fatto, accuratamente rilevate e tutti i dati relativi, compresi i grafici, devono essere riportati in apposito registro o in apposite schede.
32. Il Socio che in escursione del C.A.R.S. esegua foto a sua cura e spesa ha il dovere di lasciarne al Centro e senza alcuna pretesa almeno un terzo, dello stesso livello qualitativo delle rimanenti. Analoga regola vale per il Socio che nelle escursioni del C.A.R.S. raccoglie rocce, minerali e fossili e che ne cura la classificazione e l'esposizione.

VI° BILANCIO

33. Per quanto esuli da qualsiasi attività lucrativa, il Centro dovrà provvedere ad installare regolari esercizi sociali dal 1° Gennaio al 31 Dicembre di ogni anno. Alla fine di ogni esercizio il Consiglio provvede alla formazione del bilancio sociale con il conto delle entrate e delle uscite da compilarli con criteri di oculata diligenza. L'Assemblea per l'approvazione del Bilancio è convocata in occasione dell'elezione del Consiglio.

VII° SCIoglimento E LIQUIDAZIONE

34. Addivenendosi in qualsiasi tempo e per qualsiasi causa allo scioglimento del Centro, l'Assemblea determinerà le modalità della liquidazione, nominando uno o più liquidatori.
35. In caso di scioglimento del Centro il patrimonio sociale liquido sarà devoluto ad un ente di assistenza. L'attrezzatura al gabinetto di una scuola ad indirizzo tecnico o scientifico, o al museo locale.

VIII° ETICA

36. Il carattere stesso dell'Associazione impone che i rapporti tra i Soci siano impostati sulla massima lealtà, sincerità, onestà e rispetto delle idee altrui. Il Consiglio pertanto ha il dovere di intervenire decisamente con i provvedimenti che riterrà più opportuni ogni qualvolta questi principi vengano violati.

segue da pag. 16

ranea al discensore venne immesso sul mercato il bloccante Zedel che permetteva la risalita su scala autoassicurandosi alla corda di conseguenza ci si dovette abituare alla nuova diavoleria che il francese Petzl aveva introdotto sul mercato.

Con questo tipo di tecnica si andò avanti per un po' di tempo ma già c'era chi pensava di soppiantare definitivamente le scale e di prendere in considerazione la sola corda come mezzo di progressione. A soddisfare le esigenze di queste persone ci pensarono i gibbs, di produzione americana, e il gibbono costruito dal prolifico "Petzl". Con questi due attrezzi nel mondo speleologico nasce una piccola ma importante rivoluzione, nel gruppo c'è chi parlava male e chi parlava bene della progressione su sole corde e chi addirittura era ancorato alla ormai vecchia e simbolica scaletta; ma alla fine si adottò il moderno tipo di tecnica. Il cambiamento non fu indolore. Infatti passare dalla semplicità della scaletta alla complessità della corda: frazionamenti, usura maggiore, insicurezza psicologica (per altro infondata) di essere appesi ad una sola corda che dondola e sussulta ad ogni metro che si avanza, è un bel salto di qualità dove si richiede una tecnica più accurata e si bandisce ogni tipo di errore e di indecisione. Non si può certo negare il fatto che la nuova tecnica porta una ventata di entusiasmo nel gruppo e dopo i primi momenti di indecisione, dovuti all'adozione del nuovo metodo di progressione, l'attività si è intensificata nella riesplorazione delle più prestigiose cavità dell'alta murgia ottenendo buoni risultati di esplorazione con minore dispendio, di tempo e di energie.

CONSIGLIO DIRETTIVO DEL C.A.R.S.

PRESIDENTE:

PATELLA BARTOLO

VICE PRESIDENTE:

ADORANTE SILVESTRO

SEGRETARIO:

COLONNA NICOLA

CASSIERE:

CONTINISIO FILIPPO

CONSIGLIERI:

ANGELASTRI FRANCO

CASIELLO ANGELANTONIO

MARINO GERARDO

olivetti

CONCESSIONARIA ESCLUSIVISTA
DITTA EUGENIO PALOMBA

Sede Centrale:

V.le Reg. Margherita, 38 - tel. 080-841401
70022 ALTAMURA (Bari)

Succursali:

GRAVINA - C.so G. Di Vittorio, 35

SPINAZZOLA - C.so Umberto I', 109

**macchine e mobili per ufficio
registratori di cassa - elettronici**



BANCA POPOLARE DELLA MURGIA

Soc. Coop. a r.l.

**SEDE SOCIALE
E DIREZIONE GENERALE**

70022 ALTAMURA
Via Ottavio Serena, 13 - Tel. PBX 841022
Telex n. 81236 Murgiabk

SEDI

70022 ALTAMURA
Via Ottavio Serena, 13 - Tel. PBX 841022

70024 GRAVINA IN PUGLIA
Piazza Cavour, 20 - Tel. 851023 - 852178

DIPENDENZE

70033 CORATO
C.so Garibaldi, 73 - Tel. 824341 - 824271

70023 GIOIA DEL COLLE
C.so Garibaldi, 24 - Tel. 831363 - 831364

75022 IRSINA
C.so Matteotti, 81 - Tel. 629007

70055 MINERVINO MURGE
C.so Matteotti, 34 - Tel. 91140

70015 NOCI
P.zza Garibaldi, 38 - Tel. 738966

70020 POGGIORSINI
Via Montegrappa, 1 - Tel. 842356

70020 QUASANO (Toritto)
Stagionale
